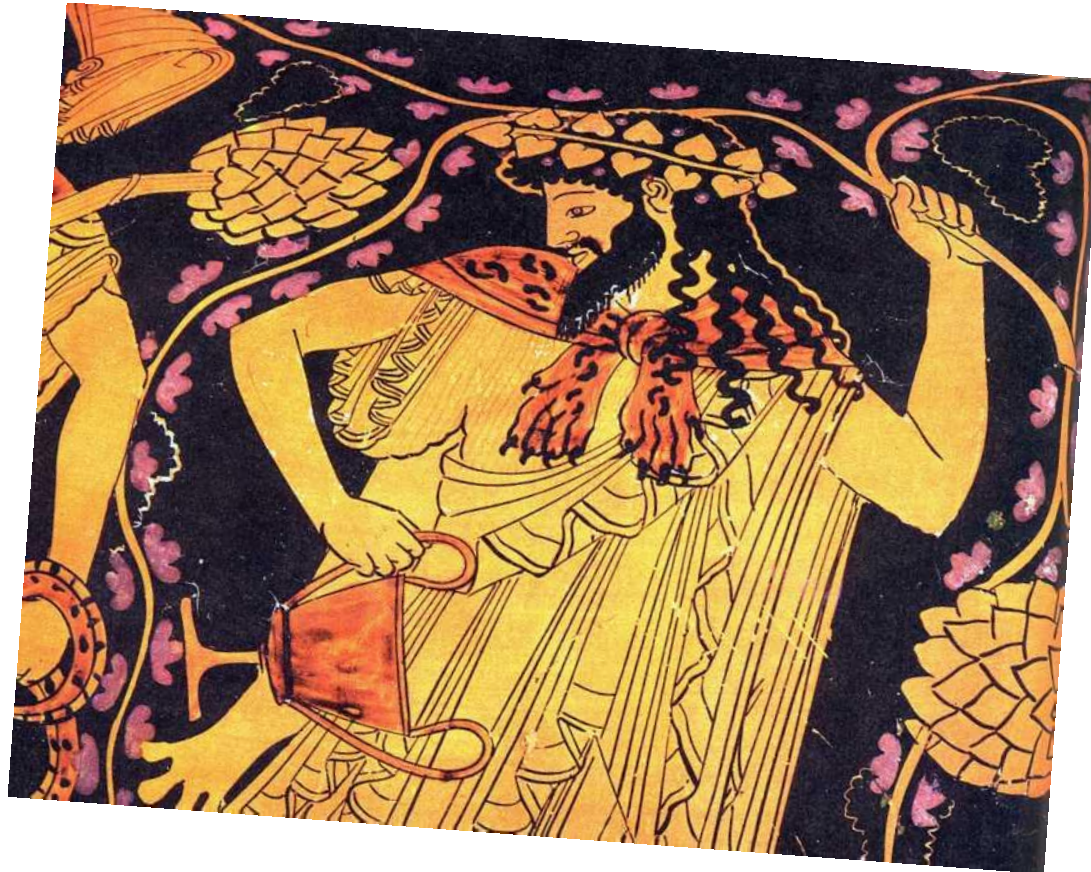


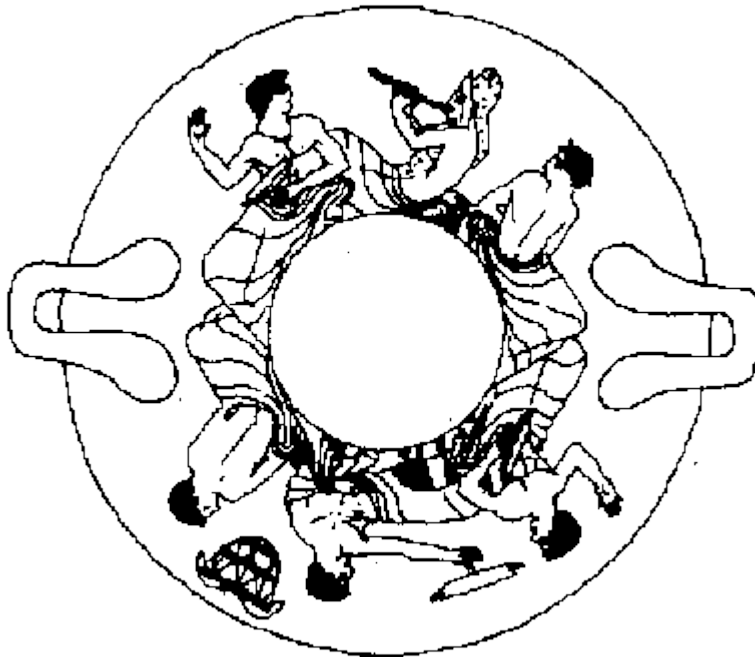
# L'esperienza greca del vino

Viaggio nella Grecia antica attraverso il mito del dio Dioniso, tra banchetti lieti e fastosi.



# Il ruolo del vino

Nella letteratura greca, il tema del vino è trattato a più livelli. Esistono comunque fondamentali punti in comune riguardo all'uso di questa bevanda e alla sua funzione: è rimedio per gli affanni degli uomini e per le loro angosce grazie al sonno, conseguenza del bere, che offusca la mente. La bevuta si configura quindi come una liberazione per l'animo umano.



Fondamentale però, rispetto a ciò, è anche l'idea del vino come dono di Dioniso agli uomini, tanto importante quanto il dono di Demetra (il grano): qualcosa cioè di cui l'uomo non può assolutamente fare a meno. Tutti, poveri e ricchi, devono poter usufruire dei suoi benefici.




# Il vino ... nel mito

Il vino inoltre rientra in una dimensione religiosa. Esistono infatti miti riguardo all'origine della vite e della bevanda che da essa deriva, i quali le attribuiscono caratteristiche dannose e benefiche al tempo stesso.

Per questo motivo, quasi tutte le città stabilirono precise leggi, volte a regolamentarne l'uso.

Secondo il mito, la vite corrisponderebbe ad un ceppo caduto dal cielo oppure sarebbe nata da un animale, mentre il vino, in quanto risultato della vinificazione, è un prodotto dell'uomo. Sempre secondo il mito, il miracolo del vino, che avveniva una volta all'anno, quando venivano aperte le giare, faceva delirare coloro che consumavano per primi la bevanda. Dioniso però istruisce gli uomini sul modo in cui servirsi del tanto importante donno: esso deve necessariamente essere mescolato all'acqua (anche perché il vino utilizzato dai Greci presentava un'altissima gradazione alcolica).



Il vino puro è detto *ἄκρατος* (non mescolato) e possiede un carattere decisamente negativo; berlo è considerato barbaro. A Sparta, con Licurgo, il vino, usato come droga, veniva utilizzato con scopi selettivi e pedagogici.

I bambini venivano infatti immersi in quello puro, per poter individuare gli epilettici, considerati indegni, mentre gli lloti erano costretti ad ubriacarsi, per essere portati in città sbronzi e mostrarne ai giovani i terribili effetti. Dunque il vino, non puro, ma mescolato ad acqua, era contenuto nel cratere posto al centro del simposio, durante il quale non si consumava cibo, poiché si teneva dopo il pasto. Il simposio costituiva un importante fenomeno sociale, caratterizzato da una straordinaria convivialità. Il simposiarca era colui che stabiliva le regole da seguire.

Il vino viene anche concepito, in quanto rivelatore della verità, come strumento per una prova; secondo Platone si tratta di una sorta di esperimento, che permette di conoscere veramente gli altri, rendendo così possibile un miglioramento della loro natura (scopo pedagogico).

Sempre Platone suggerisce inoltre una suddivisione per età, che regoli il rapporto degli uomini con il vino. Ne risulta una crescente esigenza del bere, nel passare degli anni.



Il vino infatti permette agli anziani, durante le feste religiose in cui si eseguivano danze e canti, di liberarsi dalla consueta severità d'atteggiamento. Questa sperimentazione è largamente espressa soprattutto nell'iconografia vascolare. Molte rappresentazioni mostrano come all'interno di un kōmos, corteo di bevitori che vanno e tornano da un simposio, ci possono essere dei personaggi in abito femminile. Su un cratere tre uomini procedono vestiti con abiti lunghi, recanti un copricapo femminile ed orecchini. Unico segno del loro essere maschi è la barba, ma il loro portamento li relega nell'ambito del non-maschile; questo travestimento consiste nella temporanea rappresentazione dell'altro.



2. Cratere a figure rosse;  
pittore del Porco; ca. 480.



Testimonianza essenziale della connessione Dioniso - vino è per noi l'arte vascolare. Un significativo esempio è un'anfora a figure nere nella quale Dioniso è raffigurato davanti ad una giara. Vicino ad essa è rappresentata una vite ricca di grappoli.

Due satiri sono l'uno intento a danzare rivolto verso Dioniso, l'altro a portare sulle spalle un'anfora. Il Dio invece tiene in mano un *kánqaroj* su cui si concentra il nostro sguardo. Proprio questo vaso sta ad indicare lo stretto legame tra il Dio e il vino. Esso costituisce un'importante peculiarità di Dioniso, in quanto lo identifica come signore della bevanda e dell'ebbrezza da esso provocata.



# Dioniso

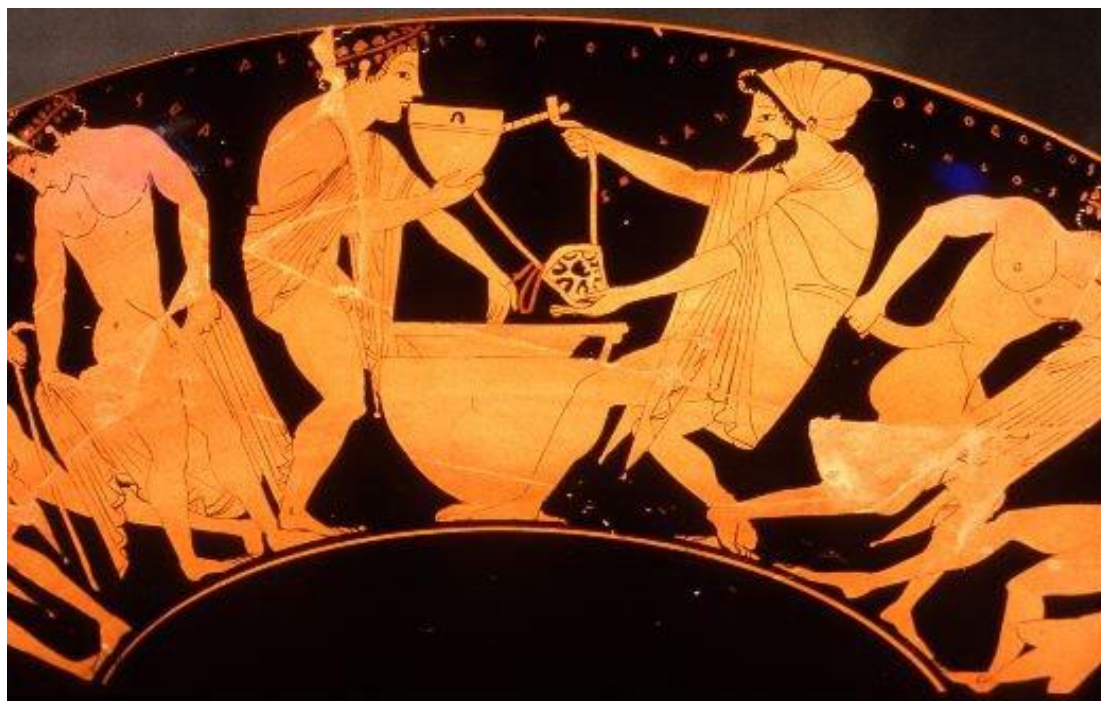



Dioniso o Bacco, figlio di Zeus e di Semele, er stato tenuto nascosto dal padre fino all'adolescenza per sottrarlo all'ira della moglie.

Un giorno, Zeus, decise di presentarlo a tutti gli dei dell'Olimpo, riuniti per un banchetto.

Dioniso, dopo la morte della madre in un incendio, fu affidato alle ninfe della montagna di Nisa, in Arcadia, dove crebbe sano e robusto e soprattutto dove scoprì il frutto della vite e l'arte di fabbricare, con l'uva fermentata, l'inebriante vino. Quando egli vagava per il mondo a far assaggiare la sua scoperta, era sempre seguito da satiri e baccanti, e soprattutto dal suo maestro, un vecchio satiro di nome Sileno.

Il giorno in cui Zeus portò il dio sull'Olimpo, per far conoscere la sua arte agli altri dei, essi s'incuriosirono nel vedere questo paffuto ragazzo con in testa, una corona di pampini. Fu solo quando, Dioniso, fece assaggiare la sua bevanda, inventata tra l'altro per i mortali, che cominciò a piacere a tutti gli dei. Infatti, la sua scoperta fu talmente gradita che finirono tutti ubriachi. Fu da quel giorno così festoso che Dioniso iniziò a far parte del regno degli immortali.





Il dio aveva parecchi nomi: il più noto era Bacco (*Bákchos* o *lákchos*, “colui che strepita”) per via del grande strepito e delle grida che facevano le Baccanti, ma era chiamato anche Lieo, Libero, Bromio, Sabazio e Zagreo.


Era rappresentato come un giovane allegro e rubicondo (perché il vino dà vivacità e rende la gioventù) con in mano un tirso e sul capo una ghirlanda di pampini e d'edera.

A lui venivano sacrificati la gazza, perché il vino fa parlare indiscretamente, e il caprone, perché distrugge i tralci della vite.

# Le feste in onore di Dioniso

La più antica festa tributata a Dioniso consisteva in una danza notturna in una selva sacra, scelta preferibilmente su una montagna, che culminava nel divoramento di un animale vivo predisposto al sacrificio: diasparagmos.

In questa prima fase il parossismo è raggiunto semplicemente con la musica, soprattutto con quella acutissima dei flauti: non c'è nessuna notizia dell'uso del vino o d'altre bevande inebrianti. Perché Dioniso desidera un sacrificio così cruento? Forse per vendicarsi di Hera, dea del matrimonio inteso soprattutto come ordine imposto dalla società alla natura? Se di fatto tutta la vicenda di Dioniso si pone fuori da questo ordine, il dio non sembra curarsene in alcun modo, ne' manifesta desideri di sopraffazione e di vendetta, anzi, appena raggiunta l'età della ragione ed appresa la verità sulla propria nascita scende nell'Ade, riprende sua madre e se la riporta a casa felice e contento.



In suo onore erano celebrate molte feste, con grande strepito delle sacerdotesse, che correvano invasate con i capelli sciolti e il tirso o una fiaccola in mano, al grido di *evoé*. Le più importanti erano le *Dionysia*, divise in Piccole Dionisiache, o campestri, che avevano luogo in Attica nel mese di poseideone (dicembre-gennaio), e Grandi Dionisiache, o cittadine, che si celebravano nel mese di elafebolione (marzo-aprile). Le Lenee cadevano nel mese di gamelione (gennaio-febbraio) e il mese seguente avevano luogo le Antesterie.

Al centro di queste feste c'era la rappresentazione mimica della vita del dio, ed è a queste rappresentazioni che si fa risalire la nascita della commedia e della tragedia.



**Bacchanale di Andrea Mantegna**



*Siti Ricerca*  
*liceoberchet.it*  
*mondogreco.it*  
*summagallicana.it*

Dioniso, Bacco  
Caravaggio